

Morlacchi Editore – *University press*

LEGAMI SOCIALI

collana diretta da

Ambrogio Santambrogio

– *Ricerca e critica sociale* –

12

La collana Legami sociali – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Matteo Bortolini, Enrico Caniglia,
Luigi Cimmino, Franco Crespi, Riccardo Cruzzolin,
Teresa Grande, Gianmarco Navarini, Walter Privitera.

Questa collana è peer-reviewed

Olimpia Affuso
Ercole Giap Parini
Ambrogio Santambrogio

GLI ITALIANI IN QUARANTENA

Quaderni da un "carcere" collettivo

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: dicembre 2020

Isbn/Ean: 978-88-9392-236-4

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

INDICE

Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, Ambrogio Santambrogio

<i>Introduzione</i>	7
---------------------	---

GLI ITALIANI IN QUARANTENA

Ambrogio Santambrogio

Salutare gli sconosciuti.	
Vita quotidiana e senso comune al tempo del Covid-19	15

Ercole Giap Parini

Ci vorremo tutti bene! O forse no.	
Il futuro secondo gli italiani durante il Covid-19	73

Olimpia Affuso

Abbracciate ai ricordi, insieme negli schermi.	
Pensieri e nuove pratiche per sopravvivere al Covid-19	121

APPENDICI

Appendice n. 1 – <i>Traccia dell'intervista</i>	183
Appendice n. 2 – <i>Elenco delle interviste</i>	185
Appendice n. 3 – <i>Caratteristiche socio-anagrafiche</i>	191

Introduzione

Come cambiano la vita quotidiana e gli universi simbolici condivisi in una situazione straordinaria? Questa è la domanda di fondo che ha mosso la presente ricerca. Il periodo di quarantena che gli italiani, e non solo, hanno recentemente trascorso può essere ben rappresentato come una situazione del tutto nuova, inaspettata e straordinaria. Non a caso, oltre all'interesse medico-scientifico, ha sollevato una enorme mole di questioni e di problemi sociali, cui si sono prontamente rivolti sociologi, antropologi, storici, filosofi, psicologi, politologi ecc. Il nostro vuole essere un approccio sociologico del tutto particolare, proprio perché cerca di mettere in luce un tipo specifico di situazioni e di cambiamenti, indotti dalla situazione che si è venuta a creare.

Rispondere alla domanda che ci siamo posti può essere importante sia a fini cognitivi che a fini pratici e di intervento sociale. Il nostro lavoro si sofferma essenzialmente sui primi, cercando di far vedere come è cambiata la vita di tutti i giorni degli italiani in un periodo particolarmente delicato e problematico e quali impatti questa pandemia potrebbe avere sul futuro collettivo, in particolare sulle loro attese e sulle loro speranze, che vengono immancabilmente a essere messe in tensione, forse ridefinite. Da questo punto di vista, lo scopo della ricerca è duplice: mostrare di fatto come gli attori sociali hanno reagito; riflettere sui processi di cambiamento degli universi di senso condivisi. Siamo però convinti che ricerche di questo tipo possono essere utili anche per programmare interventi di politica sociale di medio e ampio respiro, proprio perché

mettono a disposizione un patrimonio di conoscenza sul modo di pensare condiviso.

La ricerca da cui muove questo libro è, in un senso non banale, anch'essa un prodotto della quarantena. Ognuno di noi ha ricevuto e risposto a diversi questionari strutturati, che sono girati *on line* durante questo periodo così unico e terribile. Abbiamo allora pensato di provare ad utilizzare uno strumento diverso, su temi anch'essi diversi da quelli sollevati da quei questionari. All'inizio è stato come gettare un sasso nello stagno, a partire da due semplici domande, capaci di sollecitare risposte su un'area di ricerca che a noi sta particolarmente a cuore: il senso comune e la vita quotidiana. Abbiamo poi identificato alcuni soggetti come punti di riferimento, capaci di rappresentare in modo ragionevole il territorio nazionale (nord, centro, sud; piccole, medie e grandi città), così da coprire anche l'eterogeneità del modo con cui la pandemia ha colpito il Paese; e capaci, inoltre, di rappresentare la voce degli italiani per sesso, età, formazione e, possibilmente, professioni. Questi soggetti hanno poi fatto da tramite per la distribuzione – avvenuta *on line* – della nostra breve e semplice traccia di intervista. In poco tempo – la traccia è girata dal 18 marzo al 18 aprile – abbiamo ricevuto ben 132 risposte, che abbiamo considerato, per ampiezza ed articolazione dei contenuti, decisamente interessanti e significative.

Naturalmente, il materiale non può essere considerato frutto di una ricerca come si sarebbe potuta condurre in una situazione normale. I suoi limiti sono più che evidenti: l'idea delle due domande risponde al desiderio di non essere troppo invadenti; la costruzione del 'campione' – al di là di quanto sopra brevemente detto – è per lo più casuale; non si può, inoltre, parlare di intervista nel senso rigoroso in cui è intesa dalle scienze sociali, dato che lo strumento utilizzato non ha permesso interazioni tra noi e i soggetti che hanno risposto. Eppure, nonostante tutto ciò, ad un certo punto abbiamo avuto la sensazione di avere tra le mani un materiale ricco, interessante e importante. Abbiamo avuto la sensazione, inoltre, di avere toccato corde importanti in un momento particolare, registrando da parte degli intervistati un desiderio di

esprimersi forse inusuale e inaspettato. Che fare allora? All'interno di ognuno di noi, la curiosità del ricercatore ha prevalso sul rigore della metodologia. E proprio questa curiosità ha prodotto il libro che presentiamo. Tutto ciò che abbiamo scavato ed estratto dalle 'interviste' non ha quindi l'ambizione di essere rappresentativo di alcunché. Ha però la presunzione di presentare uno spaccato *ragionevolmente adeguato* rispetto alla situazione che si è venuta creando, sollevando questioni e problemi, e in parte dando anche risposte, in una maniera che è andata anche al di là delle nostre più lusinghiere aspettative.

Probabilmente, non abbiamo risposto in maniera definitiva e del tutto convincente alla domanda iniziale. Ma possiamo garantire al lettore interessato che, per lo meno, non dovrebbe annoiarsi alla lettura dei testi che qui presentiamo. I soggetti che ci hanno risposto hanno tutti preso tremendamente sul serio la nostra traccia: le loro parole danno voce in modo diretto, e senza infingimenti, ad una condizione di spaesamento, di paura, di confusione, ma anche, al tempo stesso, di speranza e di non rassegnazione. Quella che emerge è un'Italia vera, confusa ma tenace, capace di giocare duro quando il gioco si fa duro. Capace di non arrendersi, anche perché riflessivamente consapevole di quanto sta accadendo. Proprio mentre nessuno – neppure gli 'esperti' – ha mai dato la sensazione di essere in grado di dare una spiegazione coerente e soddisfacente degli eventi, i nostri intervistati danno la netta sensazione di essere consapevoli di ciò che stava succedendo alle loro vite, alla loro esperienza di tutti i giorni. Non solo essi stavano *vivendo* l'emergenza, ma stavano anche *riflettendo* su di essa. La nostra breve traccia ha come intercettato questa loro riflessione nel suo farsi, *in fieri*. Perciò contraddizioni e incoerenze dominano i testi che abbiamo analizzato. Ma da queste tracce – alcune lapidarie, altre quasi logorroiche – emerge una voce forte e autentica, che speriamo di non aver tradito¹.

1 In appendice, la traccia (Appendice n. 1); l'elenco dei soggetti (Appendice n. 2); le principali caratteristiche socio-anagrafiche dei soggetti (Appendice n. 3).

Il libro è composto di tre saggi. Il primo, di Santambrogio, analizza le risposte date alla prima domanda; il secondo, di Parini, quelle date alla seconda; il terzo, di Affuso, costruisce un ponte ideale, usando le nozioni di memoria e di nuove pratiche, tra le due.

Santambrogio identifica il periodo di quarantena con il concetto di *stato di eccezione sociale*. Dopo aver introdotto il concetto, attraverso la discussione e la critica della nozione schmittiana di stato di eccezione, e dopo averne identificato le caratteristiche generali, sviluppa l'ipotesi per cui durante uno stato di eccezione sociale si producono profonde trasformazioni del senso comune socialmente condiviso e delle routine quotidiane. Al fine di una verifica concettuale, introduce poi l'idea per cui il senso comune non costituisce un universo omogeneo e compatto, quanto piuttosto anch'esso complesso e articolato al suo interno. Le nozioni di *senso comune profondo* e di *increspature di senso* servono a modulare ed esprimere tale articolazione. Concetti che, a loro volta, possono entrare in sintonia con la teoria delle rappresentazioni sociali, in particolare con l'idea che anche queste ultime siano al loro interno strutturate intorno ad un nucleo centrale e che possano essere lette attraverso la triplice nozione di stereotipo sociale, atteggiamento di gruppo e opinione individuale. Infine, sempre nella prospettiva di proporre una chiave di lettura elastica e multi-forme del senso comune, viene brevemente presentata la nozione di interstizio sociale. Alla luce di queste chiavi di lettura teoriche, nel saggio vengono analizzate le risposte date alla prima delle due domande presenti nella traccia. Ecco i due risultati più significativi che emergono: ciò che viene soprattutto a mancare sono 1. le routine quotidiane e 2. la socialità in generale. Dalle risposte si evince come la quarantena sia stata caratterizzata da una situazione di estrema emergenza ed eccezionalità, che però si va in qualche modo strutturando attraverso la ricerca di modi di ricostruire una nuova normalità quotidiana. Infine, il testo si conclude con una breve riflessione sulla nozione di *socialità naturale*, in riferimento ad una recente ripresa del tema fatta da Axel Honneth, al fine di mostrare come, sulla base di quanto dicono gli intervistati,

la quarantena abbia messo in luce un naturale e ineliminabile bisogno di socialità, alla base di tutti i legami sociali.

Parini si è concentrato sulle risposte date alla seconda domanda, dedicata alla ridefinizione di attese, timori e speranze nel futuro post-pandemico, nella consapevolezza che, quando sono interrotte le routine che orientano la vita quotidiana, è la nostra stessa capacità di dare ordine al mondo, anche nella previsione di quello che accadrà, a uscirne trasformata. A sostenere questo capitolo, la convinzione che siamo di fronte a uno spiazzamento esistenziale, quindi insieme cognitivo e corporale, capace di mettere in tensione le coordinate che ci permettono di vivere, attraverso routine, un'esistenza largamente data per scontata. E tutto ciò ridefinisce, appunto, la nostra capacità di proiettarci nel futuro con speranze, aspirazioni, attese radicate in una solida e sostanzialmente rassicurante quotidianità. Una prospettiva che, in quelle circostanze, ha accomunato tanto gli intervistati quanto i ricercatori sociali che stavano ponendo quelle domande. In conseguenza di ciò, Parini è partito dalla considerazione degli effetti dell'evento pandemico sulla propria persona, quindi considerandosi, in qualche modo, intervistato tra gli intervistati. Coerentemente con il concetto di stato di eccezione sociale proposto da Santambrogio, Parini legge le risposte degli intervistati come vere e proprie strategie di sopravvivenza e di resistenza alla perdita delle coordinate spazio-temporali, quindi di senso comune; *prese di parola* che vanno oltre la contingenza dell'intervista, mettendo in gioco, con incisivo valore performativo, convinzioni, paure, ansie per riappropriarsi del futuro in un momento in cui la stessa possibilità di futuro può essere messa in discussione. Tutto il saggio è attraversato da una innervatura teorica che, sulle nozioni classiche del senso comune e della sua sospensione, quindi del trauma elaborata da Jeffrey Alexander, ha innestato quelle dell'antropologia filosofica di Ernesto De Martino, in particolare i concetti di spaesamento e di crisi della presenza, nonché della ritualizzazione come forma di resistenza al baratro che quella crisi fa intravedere. In questi termini, quelle volontà di presa di parola, che gli stessi intervistati hanno mostrato, possono essere lette come micro-comportamenti

orientati alla riappropriazione di un futuro che minaccia di venire meno.

Affuso indaga il nesso tra il diffondersi del Covid-19 e gli atteggiamenti con cui i cittadini cercano di contenere lo spaesamento provocato da questo evento globale. Muovendo dai racconti degli intervistati, ricostruisce le idee, le emozioni e i ricordi che la pandemia ha generato a livello collettivo. Come si è affrontata la separazione dai propri cari? Quali pensieri, sul presente e sul futuro, sono stati messi in moto dalla necessità di gestire la novità e di riorganizzare le pratiche quotidiane di studio e di lavoro? Che impatto ha avuto su tali pensieri e sulle stesse pratiche l'esperienza del digitale? Con quali atteggiamenti ed emozioni si è gestita l'incertezza di quei giorni? L'ipotesi di questo contributo è che, per far fronte allo spaesamento provocato nelle routine quotidiane dalla pandemia, siano stati messi al lavoro ricordi capaci di compensare il sentimento della perdita: ricordi dell'amici- zia, della parentela, delle relazioni di lavoro, di legami sospesi dal confinamento domestico, che hanno avuto la funzione di tenere vive queste stesse relazioni di fronte all'impossibilità di incontrarsi realmente. Contemporaneamente, considerando che il distanziamento avrebbe potuto provocare un generale indebolimento dell'intimità della vicinanza, e a partire dalla grande rilevanza che durante la quarantena hanno avuto le tecnologie digitali rispetto a tale intimità, il contributo discute intorno ai nuovi scenari, inattesi, che le piattaforme della connessione hanno disegnato per la socialità futura, ai più generali sviluppi che potrebbero avere nel mondo del lavoro, agli interrogativi che hanno suscitato rispetto a tali sviluppi, alle ipotesi di cambiamento. La conclusione a cui il contributo perviene è che, se prima del Covid-19 la 'socialità mediata' era una parte della socialità, ma che non la sostituiva, nel momento in cui essa è diventata l'unica socialità possibile ha generato, tra gli utenti, una nuova percezione dei *social* e della rete; e questo ha avuto un effetto più ampio, ridelineando l'esperienza di vita *online* nei termini di una imprevista gabbia d'acciaio.

Ringraziamo Paolo Jedlowski che, assieme ad Ambrogio Santambrogio, all'interno di una amichevole e vivace telefonata, ha

innescato l'idea della traccia; e Massimo Cerulo, che ha collaborato alla fase di definizione e di distribuzione della traccia. Infine, per chi scrive, questa strana esperienza di ricerca è sicuramente stata occasione di un confronto reciproco ricco e stimolante, ancor più gradito perché del tutto inaspettato e imprevisto.

Perugia, Cosenza 19 agosto 2020